

Comunicato stampa

Associazione culturale Senzatitolo
Via Panisperna, 100 – 00184 Roma

Vasco Bendini
L'ultima carta del castello
14 aprile – 3 giugno 2006

Senzatitolo ospita alcune opere recenti di Vasco Bendini esponente di primo piano della stagione informale. I lavori selezionati per l'occasione, alcune grandi tele e una serie di lastre di alluminio, collocati sui due piani dello spazio espositivo, conducono, mediando tensione espressiva e necessità comunicativa, verso ciò che Emilio Villa, parlando del lavoro di Bendini, aveva sinteticamente individuato come "l'altra natura inventata dalla iniziativa pittorica".

Vasco Bendini nasce a Bologna nel 1922.

Nei primi anni Cinquanta ha inizio la sua attività espositiva matura, con personali alla Galleria La Torre di Firenze (1953, presentata da Francesco Arcangeli, alla Galleria del Milione di Milano (1956, 1958), l'Attico di Roma (1959, 1961, 1963), l'Apollinaire di Milano (1961), la Mc Roberts & Tunnard di Londra (1963) e la prima presenza, nel 1956, alla XXVIII Biennale di Venezia dove, nel 1964 e nel 1972, rispettivamente per le XXXII e XXXVI edizione, avrà una sala personale.

Nel 1965 hanno inizio le serie "Sentimento come storia" e "Senso operante", dove prende avvio una ricerca di nuove tecniche espressive, che nei primi mesi del 1966 approda a una mostra personale presso l'Attico di Roma, presentata da Giulio Carlo Argan.

Lo stesso critico, insieme a Maurizio Calvesi, presenta, sempre in Roma a "Palazzo Taverna", la mostra "Oggetti e processi", presso la sede dell'Inarch.

Del 1973, anno del suo trasferimento a Roma sono le grandi mostre all'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università degli Studi di Parma e alla Sala Comunale di Alessandria.

Seguono quelle al Museo d'Arte Moderna di Saarbrücken (1976), alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna (1978), alla Casa del Mantegna di Mantova (1984), al Padiglione d'Arte Contemporanea di Milano e al Palazzo Forti di Verona (1989), per culminare con la tripla mostra alla Galleria Civica di Modena, alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna e alla Galleria Civica di Trento (1992).

Nelle opere degli anni Ottanta e Novanta, attua una compiuta e disincantata rimessa in questione di tutta la sua vicenda esistenziale operativa, che richiama sia le folgoranti intuizioni degli anni Cinquanta, nitide ed essenziali, sia la complessità oggettuale e comportamentale degli anni Sessanta.

Del 1996 sono un'ampia personale alla Loggetta Lombardesca di Ravenna e la mostra dell'opera litografica all'Istituto Nazionale per la Grafica di Roma. Altre importanti antologiche si tengono al Museo Laboratorio di Arte Contemporanea dell'Università degli Studi di La Sapienza di Roma (1998), al Palazzo Sarcinelli di Conegliano (1999) ed al Castello di Masnago, Varese (2001).

E' tra gli artisti scelti per la grande mostra "Novecento, arte e storia in Italia", tenuta nel 2000 presso le Scuderie Papali al Quirinale e presso i Mercati di Traiano in Roma.

Due sue opere sono state esposte alla mostra "La pittura degli anni Cinquanta in Italia" tenuta presso la Galleria d'Arte Moderna di Torino (maggio-giugno 2003). Nel marzo del 2006 partecipa con quattro opere dei primi anni Cinquanta alla rassegna "Dal Romanticismo all'Informale- omaggio a Francesco Arcangeli" presso il Museo d'Arte, Loggetta Lombardesca di Ravenna

Dal 1999 vive e lavora tra Parma e Roma.

Un grande amico che sorga alto su me
e tutto porti me nella sua luce
che largo rida ove io sorrida appena
e forte ami ove io accenni a invaghirmi...

Vittorio Sereni

Oggi non è più lecito provar stupore. Emozionarsi e fantasticare è come agitare quei globi in cui la neve da troppo tempo si è posata insidiando persino l'idea di freschezza.

Gli interrogativi su inizio e fine hanno finito per cedere il campo a domande più concrete sul qui e l'ora e niente può fare eccezione a questa regola.

Per Vasco Bendini, "il segno esprime e si chiarisce al termine" eppure tutto avviene nel mezzo.

Il segno è già il senso, strada verso la conoscenza, e il senso è nell'io, in quel movimento al limite che "schiva il presente", identità "del futuro e del passato, della vigilia e dell'indomani" (Deleuze).

Come se si trattasse di un processo inconsapevole, assistiamo al recupero di un originario stupore che incalza la conoscenza delle tecniche e dei materiali per sovrastarla e piegarla a un'esigenza ulteriore.

Ad altri spetterà pure tornare sugli universi della connotazione. Tutto è lasciato libero di agire perché nulla possa condizionarne il senso.

Ciò che conta è la forza che siamo capaci di trarre dai segni per guardare oltre.

Quello che questa ricerca ci chiede è di abbandonare la Storia. Ogni giorno siamo circondati da un silenzioso rifiuto della Storia. Ora invece questo clima diffuso ed inconsapevole con cui dobbiamo fare i conti diventa un atto responsabile seppure circoscritto nel tempo.

Lacerato il velo della quotidianità, ciò che è reale si presenta come un tutto pieno di luce e di notte. Tutto si svolge nel movimento di elementi opposti e distanti proprio perché omogenei e in cui reciprocamente ciascuno richiama l'altro come in uno specchio. Oltre le quinte di un dittico bianco e nero si apre la nostra umanità.

Siamo noi. Fatti di furia e di fango, della malattia e delle pene che con fatica e consapevole distrazione teniamo distanti, sotto uno sguardo senza mediazioni, nella materia come nell'anima, nel colore non meno che nei ricordi.

Apocalissi è dunque in tutto e per tutto rivelazione. Guardare in faccia chi siamo, cosa abbiamo generosamente donato e quanti delitti saremo disposti a compiere.

Andare giù a ritrovare la luce, è tornare all'origine, è calarsi in un luogo segreto per celebrare riti iniziatici e venerare le immagini consegnate a noi da un gesto.

Si tratti di divinità, di angeli o di defunti, la genesi è già resurrezione.

La pittura di Vasco Bendini ci guida su questa strada, a cercar tracce di un inizio perduto e indizi di un futuro da desiderare.

"L'ultima carta del castello" può significare la fine o l'inizio, la gioia e lo sgomento, eppure in più di un caso un esito non esclude l'altro.

Rigettando i luoghi comuni, assorbendo la differenza che separa salvezza e dannazione, qui, accade di vivere.

Massimo Arioli

Un grande amico che sorga alto su me
e tutto porti me nella sua luce
che largo rida ove io sorrida appena
e forte ami ove io accenni a invaghirmi...

Vittorio Sereni

Today it is not more lawful to try astonishment. Being touched themselves and fantasizing are like churning those globes in which the snow from too much time it has been put down mining even the idea of coolness. Questions about beginnings and sense have ended in order to yield to more practical questions about hic et nunc (here and now) and nothing can make exception this rule.

Vasco Bendini, said "the sign expresses itself in the end" nevertheless all it happens in medias res, in the middle. The sign is already the sense and the sense is I, in the movement toward the limit that "avoids the present", myself like identity "of future and past, of yesterday and tomorrow, of more and less, of too much and the not enough" (Deleuze)

Like in an unconscious process, we assist to the recovery of an original astonishment that chases the acquaintance of the techniques and the materials in order to surpass it and to fold it to ulterior necessity. To others it will also be up to return on the universes of connotation. Everything is left free to act because nothing can condition the sense. We must be able to draw force from the signs in order to watch beyond.. Just that it counts

This survey asks to us to forget History. Every day we are encircled from a silent refusal of History. now instead this diffuse and unconscious climate becomes a responsible even though circumscribed action in the time.

Torn the veil of the daylife, reality appears full load of light and night. All one carries out in the movement of opposite elements and because just homogenous distant and in which mutual each one it recalls the other like in a mirror

Beyond a black and white diptych our humanity opens itself. Made of fury and mud we ARE the disease and the pains that with hard work and aware distraction we hold at a distance. under a merciless look, in the matter like nell'anima, the color not less than in the memories. Apocalypses are therefore in all and for all revelation. To watch in face who we are, what we have generous donated and how many crimes we will be disposed to complete.

Going down to find again the light, is coming back to the origin, is to decrease itself in a secret place in order to celebrate rituals and to venerare the images delivered from a gesture. Features of divinity, angels or defunct, the genesis is already resurrection. Paintings of Vasco Bendini lead us toward lost beginning and indicate a wishful future.

Last card of the castle can mean the end or the beginning, joy and distress, nevertheless an outcome does not exclude the opposite. Rejecting the common places, absorbing the difference between salvation and eternal damnation, here we must live.

Massimo Arioli